



1.º MAGGIO

DELLA LOTTA DI CLASSE

Organo Centrale del Partito Socialista Italiano

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
C. Marx.

ABBONAMENTI:

Anno L. 3,—
Semestre » 1,50
Trimestre » —,75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

Direzione e Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto 16
MILANO

SOMMARIO: La sfilata del « Primo Maggio » (Filippo Turati) — Pane: versi (Corrado Corradino) — Ai lavoratori (La Direzione del Partito) — Le nostre incisioni — Guglielmo Liebknecht — Fra padre e figlio (Edmondo De Amicis) — Ai compagni d'Italia! (Augusto Bebel) — Oh, grande voce del mondo, o socialismo... (Ettore Cicotti) — L'evoluzione della reazione (Enrico Ferri) — Federico Engels — Esame di coscienza (Antonio Labriola) — A voi, i primi posti: per gli studenti (Garzia Cassola) — Sergio Krawtschinsky — Leopoldo Jacoby — « Per l'idea » — Il grande inganno: per i contadini (Leonida Bissolati) — « La scienza » (S. Varazzani).
Incisioni: Testata: il trionfo dell'idea (Luigi Conconi) — L'esaurimento: statua di Bazzaro — Guglielmo Liebknecht: ritratto — Cucine economiche: quadro (Attilio Pusterla) — Stanca: testina (scultore Pellini) — Lavoratori in marcia: disegno (Pio Sanguirico) — Federico Engels: ritratto — Sergio Krawtschinsky: ritratto — Leopoldo Jacoby: ritratto.

LA SFILATA DEI PRIMO MAGGIO

...i sovviene? Un arco di cerchio, meglio, un segmento di sfera. Al sommo dell'arco un pastorello in libera camicia, seduto, un po' arrovesciato all'indietro, deposta la verga, guardava lontano a l'orizzonte, protendendo sopra le ciglia il palmo della mano. Intorno, una manciata di fiori e, sopra il capo, un volo di rondini.

Così la matita intellettuale di Vespasiano Bignami riassunse, nel 91, il primo nostro Primo Maggio.

Quel disegno, quasi incorporeo, non sembrava fatto che di aria e di luce. Celebrava — lo si vede — un cominciamento. A voler metter il suo bravo nome sotto le figure, come fanno certi pittori di fiera, si poteva dire che la sfera era il globo terrestre, il pastorello il socialismo infante. Pedanterie! Sarebbe come tradurre una sinfonia in un fatto di cronaca. Quella mano sulle ciglia diceva il sole lontano che spunta appena appena sull'orizzonte.

Tre mesi dopo, nella sala del Consolato operaio milanese, il primo Congresso operaio socialista nazionale dava al globo il suo asse. « Lotta di classe » e « conquista dei poteri » ne erano i poli. La sfera poteva roteare.

Ed ecco, poiché il cielo albeggia, la folla s'avvanza.

S'avvanza, un po' confusamente, cantando, vociferando, drappellando le bandiere, scotendo in alto i cappelli. Lavoratori, lavoratrici, fanciulli del popolo, vengono alla rinfusa, sospinti da un entusiasmo un po' tumultuario.

Dove vanno? La via corre alquanto incerta per la vasta pianura. Or ora arriveranno ad un bivio. Quel bivio, nella storia del partito, avrà nome: « Congresso di Genova ».

Il numero unico del 1.º maggio 1892 era tirato su una detestabile carta rosso mattone che, letto un po', vi faceva veder tutto verde. Il procuratore del re vide verde — e confiscò il giornale.

Avanti! Genova ha parlato. Il partito infilò la sua via — la via di Reggio Emilia. Milleottocentonovantatré. Bisognava ingrossare le file, fare della falange un esercito, chiamare a raccolta.

Luigi Conconi — che da allora prese possesso delle nostre testate — ci fornì la campana.

La campana suonò a distesa, in mezzo a una gloria di sole, proiettante sulle ruote agitate tutti i suoi raggi. E i lavoratori accorsero a frotte, vero fiume umano. Il contadino del Sanguirico levò, di mezzo al campo, la fronte trasognata verso la città rumorosa e si

chiese: che scampanio è questo? quale santo oggi si festeggia?

Presto lo seppe. Alle grandi assise di Reggio i figli dei campi convennero in dodici mila.

Ma l'orizzonte s'infosca. Il novantaquattro doveva essere l'anno feroce. L'artista lo presentiva. Non più pastorelli leggiadri, folle gioiose, squilli di campana festante. La reazione avrebbe fatto dell'Italia un sepolcro di vivi.

E su dalle fenditure della terra, fatta cimitero, sbucca una selva dolorosa di mani, preganti, imploranti, imploranti la Giustizia redentrice e vendicatrice.

Essa appare, la Dea, scendendo dall'alto, e parla ai sepolti l'eterna parola di Cristo. Non una lagrima sarà dispersa, non un gemito vanirà inascoltato. I vapori, che esalando dal pantano velano il sole, s'illudono di averlo spento. E esso sale inesorabile e li disperde.

Novantacinque. La pioggia fredda e maledetta imperversa. Il trionfo della reazione dimostra in atti quel che sentenziò la dottrina. Vana la legge, menzogna la libertà, irrisone la giustizia, se non le francheggi il potere.

La rivoluzione moderna esce dall'urna.

Essa non è più la scapigliata virago, armata di scure e di faci. Essa è la vergine saggia e severa, che ha nella fronte un'idea. Contro l'oppressore, cinto di ferro, Spartaco s'avventa impugnando, unico gladio, una scheda. Fatta ovunque la luce, il suffragio, ministro d'inganni, sarà fabbro di libertà.

Pure, quante ancora coscienze sonnecchiosie ed ignave! Il Primo Maggio novantacinque è tinto nel pallido verde di una sottile speranza...

Speranza non traditrice. Il torrente della persecuzione ha deposto sui piani disertati il limo fecondo. La vergine che ha in fronte un'idea ha fatto tremare i violenti cinti di ferro. L'esile cencio di carta ha dissestato assai carceri e preparato il disastro degli aguzzini.

Torna ad addensarsi la folla e ripiglia la via che invano il dispotismo presumeva sbarrarle. Eccola — là sopra — decuplata di numero, più ferma nel suo passo, più certa della sua meta, recando alto, in trionfo, il simbolo della redenzione. Intorno sbuffano i fumaiuoli delle fabbriche, lampeggiano le falci arroventate dal sole.

Avanti! o folla martire, cento volte crocifissa e cento volte risorta, avanti pel cammino sacro che ti porta al secolo nuovo, là dove le lunghe speranze avran compimento! Quando tu ti mostri, grande, compatta, serena, una nella fede, una nel volere, fuggono, vipistrelli sgominati dall'alba, i biechi mostri della tirannia, si rimbucano gli immondi vampiri che fanno del tuo sangue le loro orgie nefande.

E la via è sgombra innanzi a te. Nessuno, se tu vuoi, oserà più arrestare la tua marcia fatale. Non vi hanno segrete, e tu l'hai visto, che possano sequestrare l'anima tua.

FILIPPO TURATI.

PANE

Un dì (fra i ghiacci del dicembre il vecchio anno moriva), un dì, come al ciel piacque, Su uno strame di fedito capeccio, Essa — la madre — disperando giacque.

Ed ei venne alla luce. Non un riso Né di stelle né d'uom lo benedisse; Parto di lupa, in odio al sol, deriso, Dovea morire, era pietà! Ma visse.

Ora va fra le genti illari e sane Maledicendo; e bieche opre di stragi Sogna, ed il dì che fuor da le tor tane A prostrar templi e a frantumar palagi Eromperan le plebi ebre. E dal torvo Occhio già avventa l'odio e la minaccia, E l'ugne arido arrola, umano corvo, Di fraternali cadaveri a la caccia.

Su una zolla così, dove tagliando Aulisce un cespo di mughetti al sole, Spinge sue frecce acuminato il cardo, E strozza i fior su le indifese aiuole.

E pur nel raggio de la sua pupilla Anche frene una umana anima! O forse Che la Natura a infami opre sortilla E il suo poter contro di sé ritorse?

No! al convivio d'amor volea la pia Anche il retello. Ma se a capo basso Tu di notte lo incontri per la via, Tu tremi e affretti ne la fuga il passo.

O obliqui sguardi saettando, scritti In lui, con dotta genial fatica, Le prognate mascelle e i velli irsuti Del fronte, e il marchio della beava antica.

Oh miraggi di umane fratellanze Vanescenti nei secoli! Oh inefondo Giglio d'amore de la cui fragranza Cristo sperò d'innabbiare il mondo!

Non anche è l'ora? — Io questo maledetto, Io questo di ferini d'avi erede Umilmente ecco mi stringo al petto E innalzo l'innno de la nova fede:

— Perché pigra gli serpe entro le vene L'onda del sangue misero, e le grame Carni (bagnate da le linfe oscene Dei padri suoi) gli rode empia la fame,

Il mio fratello è vile! Ahimè, un insano Popol di fosche cupidigie stagna Sempre nell'ossa degli esusti! Invano Speri al bisogno la virtù compagna.

E tu intanto, pia Terra, nel possente Grembo ricetti la infinita prole De le biade nutrice; assiduamente I pingui solchi tuoi fumano al sole,

S'inghirlandan di grappoli, sì come Gais baccanti; le colline apriche, E susurrando, o pia Terra, il tuo nome Ondeggiano nei campi arsi le spiche.

Ahi, non per tutti! Da la inconscia folla Nei dì remoti un violento uscia, Che il vomere piantando entro una zolla Osava dir superbiamente: E mia!

Indi gli odè e le guerre; e il van sudore Grondante su gli altrui campi; e i soavi Ozii cullati al florido signore Da uno squallente popolo di schiavi;

E nel putrido sangue indi i fermenti De le brame inoneste, e la servile Eredità del vizio ai macilenti Nepoti, — e questo mio fratello vile!

Oh sospir di affannate anima, oh pegno Certo di pace, e domator dell'ire, Amore, oh Amore, pel cui santo Regno Vincere è bello e bello anche è morire.

Noi l'invochiamo! A l'agonie supreme Del secol letro che si rinnovella, Splenda un tuo raggio a redestar la speme Nella Giustizia, tua fiera sorella

Tu sotto l'ali candide l'orante Popolo accogli; al pio comun lavoro Fra le schiere dei liberi esultante, L'arche dissestata del comun tesoro;

Tu lava i cuor di inique voglie immondi; Tu dentro l'ossa che con l'inumane Ugne la fame assidua scava, infondi Germi di vita! — Educatore è il pane. —

Gli die' la terra pingui succhi, e ardenti Carezze il sole; avviva la sagace Opra dell'uomo i suoi lieti fermenti.... Ivi è la forza, è la virtù, la pace.

CORRADO CORRADINO.

LE NOSTRE INCISIONI

Sono il tributo spontaneo degli artisti alla festa dei lavoratori. Sono il riflesso, nell'arte, di tutto quel mondo di dolori e di speranze in cui si maturano le rivendicazioni proletarie.

LE CUCINE ECONOMICHE di ATTILIO PUSTERLA vi richiama i ricordi irrisolti tentati dalla borghesia per dissimulare le miserie prodotte dal suo « ordine » sociale. Il nostro zinc riproduce un quadro esposto alla triennale di Brera, quadro che fu comoro nella terna per l'assegnazione del premio « Umberto ».

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO.

Lavoratori,

È il primo maggio. È il giorno in cui tutti i proletari coscienti affermano, uniti, il proposito di conquistare il diritto alla vita.

Questo diritto non esiste, oggi, per i lavoratori. Non esiste per il piccolo proprietario, né per l'artigiano, né per il piccolo commerciante, i quali, smunti dal fisco, scarnificati dall'usura, necessitati a vendere, sotto la concorrenza dei grandi capitali, i loro prodotti a vilissimo prezzo, precipitano nella miseria; ancor meno esiste per la moltitudine ognora crescente dei proletari disoccupati; diventa qualcosa di irrisorio anche per gli occupati che, imperversando la concorrenza dei loro compagni affamati, devono subire la diminuzione del già insufficiente salario e sono costretti a vendere ai padroni anche le braccia delle loro donne e dei loro figliuoli.

Eppure la madre terra offre dal suo grembo inesausta ricchezze superiori ai bisogni di tutti; e il lavoro, aiutato dalla scienza, ha moltiplicato prodigiosamente le sue benefiche energie.

Perché dunque tanta miseria? perché tanto dolore? perché man mano che la civiltà procede, si allarga smisuratamente il numero di coloro che devono condurre una vita da disperati e da bruti?

Il socialismo vi ha svelato il mistero, vi ha spiegato le ragioni di questo fatto mostruoso. Una classe di pochi ha usurpato le fonti della vita, ha fatto monopolio dei mezzi di lavoro.

Quando voi state persuasi che questa è la causa dei vostri mali, il rimedio è trovato, o lavoratori, ed è nelle vostre mani. Perché voi che siete la grande maggioranza avete la forza e il diritto di trasformare la società in modo conforme ai vostri interessi che sono, al tempo stesso, gli interessi dell'umanità. Occorre soltanto che mentre oggi siete una maggioranza bruta, diventiate una maggioranza cosciente. Voi inaugurerete allora una civiltà superiore alla presente: una civiltà degna davvero di questo nome, i cui benefici non sieno pagati a prezzo di miseria e di oppressione, ma si diffondano su tutti ed offrano modo a ciascuno di sviluppare la propria persona fisica e morale.

Quanti sono dunque i lavoratori che anelano alla vita umana, che aspirano a diventare padroni del loro destino, vengano al partito socialista!

E a voi, classi dominanti, noi diciamo: il nostro partito non ha altra aspirazione fuor questa, di diventare maggioranza. Il diritto alla conquista della maggioranza è consacrato dalle vostre leggi e dalle vostre istituzioni. Or noi non vi chiediamo, che sarebbe vano, rinunciate di nessun genere; noi non vi minacciamo, che sarebbe altrettanto vano, violenze di nessuna sorta. Esigiamo solo — inflessibili su questo punto anche davanti alle vostre minacce e alle vostre violenze — che ci si lasci libero il contatto colla coscienza dei lavoratori; esigiamo per i lavoratori incontestato e completo il diritto a unirsi e ad esprimere le loro volontà, e farle pesare sulla bilancia delle forze sociali.

Se invece, come fate oggi comprimendo la manifestazione del 1.º maggio, continuerete a opporvi colla violenza alla naturale formazione della coscienza proletaria e al cammino del pensiero socialista, noi diventeremo ugualmente maggioranza, perché tale è il corso irresistibile delle cose; ma lo diventeremo attraverso urti e dolori di cui voi soli avrete la responsabilità in faccia alla storia.

Pensateci. E affate vostro. Noi intanto, o lavoratori, leviamo in alto i cuori. L'idea socialista corre per il mondo raccogliendo sempre nuovi trionfi. Ma il più grande de' suoi trionfi è quello che oggi celebriamo di avere fuse insieme le aspirazioni del proletariato di tutti i paesi, facendone un esercito solo combattente sotto una sola bandiera in cui sta scritto: diritto per tutti alla vita! diritto per tutti alla civiltà!

Viva il 1.º maggio! Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori!

Per la Direzione del Partito

AGNINI - BADALONI - BERTINI - BERENINI - BISSOLATI - BOCCONI - CASILLI - COSTA - DANIELLI DELL'AVALLE - DE MARINIS - FERRI - MORGARI - PRAMPOLINI - RICCARDI - RONDANI - SALSI - VACCA.

Mentre provvedeva alla pubblicazione del manifesto, la Direzione del Partito, nella sua seduta 12 aprile a Bologna, deliberava d'invitare i compagni a devolvere le offerte di 1.º maggio al fondo del giornale quotidiano.

Anche altri lavori del Pusterla rivelano la stessa ispirazione: come la *Questua per i poveri* (Esposizione di Venezia 1877) e le *Riflessioni dolorose* (Esposizione internazionale di Venezia del 1895).
ESAURIMENTO di ERNESTO BAZZARO. Un povero vecchio, che l'officina rifiutò dopo averlo smunto di ogni sua forza, cerca salvare dall'infirmità le membra demerite. Lo scalpello del Bazzaro è solito cercare amorosamente e con successo la realtà dolorosa. Ricordiamo di lui, infatti, la *Vedova* e la *Trovatella*, soggetti analoghi a questo, opere meritamente pregiate.
STANCA di GUGLIELMO PELLINI, l'autore del mirabile bozzetto di Garibaldi per Napoli, e del *Cristo fanciullo*. Quante cose dice questa testa di operaia spossata dal dolore, pensosa de' suoi cari che indarno tentò, con sforzi sovrumani, salvarla dall'indigenza!
LAVORATORI, IN MARCIA! di PIO SANGUIRICO, già noto ai nostri lettori che ricordano la sua bellissima *Alba del 1.º maggio*, che ornava il nostro numero di primo maggio del 1893.



L'Esaurimento, di Bazzaro.